

IL RACCONTO. Quattro anni fa Arbetti sbagliò un salto, diventò tetraplegico. Oggi di anni ne ha 19 e vive su una carrozzina

Andrea, la Bmx e l'incidente «Ma voglio vivere di sport»

Un anno e mezzo di terapie e riabilitazioni, fino a ridursi a 40 chili di peso. Poi la scoperta della piscina, l'amore per il basket e le idee chiare sul futuro: «Diventerò allenatore»

«Ciao, mi chiamo Andrea Arbetti, ho 19 anni di cui quattro in carrozzina». Si presenta così Andrea, un futuro da campione nella Bmx, interrotto un giorno di luglio di quattro anni fa.

15 luglio 2014. Da quel momento la vita di Andrea cambiò radicalmente, come lui stesso racconta, ripercorrendone ogni momento. «Praticavo Bmx come sport agonistico, vincendo e piazzandomi bene in molte gare dei campionati regionali, italiani ed europei. Infatti ero appena tornato dalla finale europea disputata a Roskilde in Danimarca, per poi andare la settimana successiva al campionato mondiale in Olanda». Mondiale al quale non partecipò. «Nonostante il mio allenatore mi avesse detto di stare a riposo, quel giorno sono andato con dei compagni di squadra alla pista di Bmx a Montorio per allenarmi un po'. Durante il percorso ho sbagliato un salto, anticipando troppo l'esecuzione con le spalle. La ruota davanti si è fermata, creando un effetto catapultato che mi ha sbalzato distante di quattro-cinque metri. Sono caduto di testa, con addosso il casco e una protezione per il collo, che mi è andata a premere sulla sesta e settima vertebra. Fin da subito», prosegue, «sono stato cosciente, ma non sentivo le gambe».

Cosa fatta immediatamente presente agli amici che era-



I giovani atleti della bmx veronese con una maglia di solidarietà per Andrea Arbetti dopo l'incidente

no accorsi da lui. «Ti prego», disse all'amico Davide, «alzami la gamba. E lui mi rispose: Andrea, hai la gamba a 90 gradi. Per la paura avevo messo il braccio davanti al viso e, una volta spostato e vista la gamba alta, gli dissi che non sentivo niente, vedendolo immediatamente sbiancare. I soccorsi arrivarono prontamente», aggiunge, «compresa mia mamma Ilaria, che essendo stata tecnico in sala operatoria, aveva capito cosa fosse successo, cercandomi di calmare visto che non ero in condizioni di collaborare».

L'incidente gli causò la tetraplegia, compromettendo

l'uso degli arti inferiori, il controllo del busto, i pettorali, le braccia e, avendo interessato anche la quinta cervicale, ha compromesso anche il respiro.

«Dopo l'operazione ho fatto due mesi in terapia intensiva a Borgo Roma perché non riuscivo a respirare spontaneamente, seguiti da altri otto a Negrar per fare la riabilitazione, al Niguarda a Milano e a Montecatone ad Imola, per un totale di un anno e mezzo».

Un periodo infinito, durante il quale Andrea aveva avuto il modo di ripensare a quello che era accaduto, ma soprattutto al suo futuro. «Sa-

pevo che non avrei più ripreso, ed ho avuto un periodo difficile, soprattutto quando pesavo 40 chili che, per uno alto 1,80 come me, è quasi anoressia. Successivamente però, con l'aiuto del personale degli ospedali e dei pazienti, ho iniziato a reagire, frequentando la piscina».

Riuscendo poi anche a ritornare a scuola. «Al tempo dell'incidente facevo la scuola di meccanica al Cfp ai Salesiani. Contando molto le ore di laboratorio, non potevo più proseguire, visto i problemi che avevo alle mani, nonostante a scuola si fossero adoperati per farmi continuare, magari seguendo l'indirizzo grafico. Devo ringraziarli perché, quando mi è successo, sono stati bravissimi e mi hanno aiutato».

Andrea quindi decise di cambiare scuola, iniziando una nuova avventura al liceo economico sociale, indirizzo sportivo, alle scuole Seghetti. «Riprendere a studiare è stato difficile, ma volevo riuscire a farlo e, finora, non sono mai stato bocciato. Inoltre in questo periodo sto facendo il tirocinio alla palestra Progetto Benessere a San Michele Extra, che già frequentavo e dove ci sono Antonella, Pietro, Matteo e Daniele, i quali mi seguono e sono delle persone splendide. Voglio vivere di sport», sottolinea, «infatti gioco anche a pallacanestro in carrozzina con l'Olympic Basket». Il tutto grazie co-

«Ero appena tornato dalla finale europea e dovevo ripartire per il mondiale in Olanda»

«Mi rimprovero di non essere uscito di casa anche quando pioveva perché adesso non posso»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

